

Egregio Onorevole Urso, Lei ha voluto rispondere sul "Quotidiano" dell'8 ottobre scorso al mio articolo pubblicato dallo stesso giornale l'1 settembre nel quale esprimevo alcune considerazioni sul ruolo della "sinistra" dopo la caduta anche in URSS del socialismo reale. Ho riflettuto su quanto Lei ha detto e sento di doverla ringraziare per l'attenzione che ha ritenuto di rivolgermi alle mie sentite e sofferte, anche se povere, argomentazioni: lo ha fatto con la nota sensibilità alle grandi tematiche che la distingue dai tanti politici "In tutt'altre faccende affaccendati" e con uno stile che sa sempre mirabilmente coniugare ruvida polemica e generosa cortesia.

Nel citato articolo dicevo che il crollo del comunismo dovrebbe essere letto dalla sinistra del nostro Paese come una definitiva conferma della validità delle sue scelte per la libertà e la democrazia senza però dimenticare le ragioni della rivoluzione di ottobre e le speranze che quell'evento storico accese nel cuore di milioni di diseredati e di sfruttati; ricordavo citando il Papa accettabile l'affermazione che la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica; aggiungevo che non va rinnegato il patrimonio positivo di ideali, di analisi e di lotta del movimento comunista internazionale come è possibile negare la sua validità se si pensa alle trasformazioni registrate nella Russia degli Zar e nella Cina dei feudatari ed al contributo dato dai comunisti alle lotte del movimento operaio in Europa e in America Latina e a quello di liberazione dal colonialismo nell'Africa?) ed affermavo che questo patrimonio ("questo" e non quello delle degenerazioni e delle oppressioni dei regimi dell'Est) è destinato ad incontrarsi con la domanda di giustizia della cultura laica e con le istanze di liberazione della coscienza cristiana per aprire la strada nel nostro Paese all'alternativa ed alla democrazia compiuta.

LA D.C. REALE

di Michele DI SCHIENA

Ma Lei, on. Urso, afferma che "la sinistra si salva e salva, se, dopo una spietata autocritica, ricerca il nuovo riuscendo a comprendere le vere istanze di effettiva liberazione da sempre così bene incarnata nella coscienza cristiana": sono d'accordo, a condizione ovviamente che il Suo riferimento alla coscienza cristiana sia libero da tentazioni "integraliste" e cioè dall'arroganza tutta preconiziata di ritenere che l'impegno per la giustizia e la liberazione dei poveri e degli oppressi sia una vocazione "esclusivamente propria" dei credenti (lo smentisce clamorosamente la storia e la cronaca) e non si colga invece a piene mani anche nella cultura laica di segno progressista.

Ma è proprio a questo proposito, con lo sguardo rivolto alla presenza politica dei cattolici in Italia, che vorrei, egregio Onorevole, andare, per così dire, in trasferta e giocare un momento a "casa" Sua per chiederLe se è proprio sicuro che "le istanze di liberazione ben incarnate nella coscienza cristiana" sono state e sono adeguatamente interpretate e portate avanti dalla forza politica nella quale Lei, con stile ed impegno che meritano rispetto, da tanti anni si riconosce e milita e domandandole questo penso non alla D.C. idealmente disegnata da Sturzo e da De Gasperi ma alla D.C. "reale" perché a questa è giusto guardare come Lei guarda, nelle Sue argomentazioni, ai socialismi "reali". Io non demonizzo, mi creda, la D.C. come Lei sembra tentare di fare nei confronti del vecchio P.C.I., del P.D.S. e dell'intera sinistra alla quale chiede una "spietata autocritica", perché credo che il realismo cristiano sconsigli anche in politica ogni manicheismo; devo tuttavia

chiederLe se ritiene che la D.C. "reale", che Lei certamente include nella categoria dei democratici che "ben possono vivere il presente richiamando la validità del loro passato", ha "cose", da rinnegare, revisioni da operare e, perché no, responsabilità da pagare.

Il "passato" del nostro Paese è stato purtroppo segnato da diritti conculcati, corruzioni e fattacci ed oggi assistiamo ad un degrado economico, sociale e politico così grave da indurre esponenti di massimo rilievo istituzionali, economici e politici, compreso il Segretario nazionale del Suo Partito, a segnalare il pericolo di paurosi regressi e di possibili involuzioni addirittura di segno autoritario: tutto questo o è addebitabile in larga misura alla responsabilità di quei "democratici di sempre" che da decenni governano il Paese e dovrebbero, a Suo avviso, andare orgogliosi del "loro passato" o è il frutto di un "destino cinico e baro" che avrebbe fatto il gioco dei "forti di sempre", di tanti corrotti e di tanti criminali mortificando la legalità democratica, gli interessi dei cittadini onesti e le attese di chi chiede giustizia.

Io non credo che al destino siano addebitabili i guasti della politica; ritengo, insieme a tanti democratici, che sia stato un fatto estremamente negativo la stagnazione politica che nel nostro Paese ha impedito attraverso decenni il ricambio della classe di governo; penso che i meno tutelati abbiano sofferto e continuano a soffrire per una gestione politica guidata e controllata da un blocco sostanzialmente moderato e conservatore; auspico, non nell'interesse di una parte ma della democrazia e dei più deboli, che si avvicinino i tempi dell'unità delle sinistre e dell'alternativa; spero, come cristiano, che l'alternativa sia costruita anche col contributo dei cattolici progressisti e non trovi quindi, al momento della sua realizzazione, le espressioni politiche dei cattolici tutte o quasi tutte dall'altra parte.

La saluto confermandoLe la mia stima.

CREDITO AGEVOLATO

segue dalla prima

considerato come condizione necessaria e sufficiente perché i cattolici ritornino compatti a votare la stessa D.C. senza riserva alcuna. Ci sembra un invito moralmente asfittico e poi inaccettabile sul piano storico-politico.

La questione morale infatti non può riguardare un solo partito, come se gli altri partiti siano, per una sorta di lo-

gica necessità, condannati ad una inguaribile corruzione.

La corruzione pubblica va respinta e denunciata, indipendentemente da chi la pratici e la imponga: i codici elementari e costituzionali di pubblica moralità devono essere rispettati da tutti.

La inaccettabilità politica di un tale invito poi si fonda sulla semplice considerazione che l'adesione politica

non si può identificare con riferimenti ideali e ispirazioni culturali o religiose: essa è adesione a progetti, scelte, programmi politici che quei riferimenti interpretano e vivono secondo la libertà propria di ciascuno.

I cattolici che hanno sensibilità e progettualità politica di carattere profondamente riformista e democratica perché mai oggi dovrebbero

votare o partecipare ad un partito, come la D.C., profondamente moderato e liberale democratico?

Solo perché è di ispirazione cristiana?

L'equivoco è qui, e non si deve nascondere.

Soprattutto quando la storia "si sgonfia" e le "cose" ritornano al proprio posto: di quante di esse si poteva o si doveva fare a meno?